

◆ **Il premier condanna la Turchia**
«Il boicottaggio commerciale è proibito dalle convenzioni internazionali»

◆ **La Germania non cambia posizione**
«Non presenteremo nessuna richiesta»
ma Dini ammette: «Sono in corso colloqui»

◆ **La ministra Jervolino: «Noi siamo stati lineari, abbiamo rispettato la Costituzione**
L'incongruenza è del governo Schröder»

IN
PRIMO
PIANO

Roma e Bonn, scintille sull'extradizione

D'Alema irritato: «Ocalan arrestato per eseguire il mandato di cattura tedesco»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA I toni sono misurati, di chi cerca di non gettare altra benzina sul fuoco di una vicenda già rovente. Ma le ragioni della diplomazia non sono sufficienti a nascondere la crescente irritazione italiana verso l'atteggiamento «pilatesco» sin qui tenuto dalla Germania nell'affare-Ocalan. Roma si sente «tradita» da Bonn per essere stata lasciata sola a gestire un caso esplosivo che pure chiama direttamente in causa la Germania. «L'arresto di Ocalan è stato effettuato su mandato tedesco», sottolinea Lamberto Dini. Per questo, aggiunge il titolare della Farnesina, «ci attendiamo ora la richiesta di estradizione», da parte del governo di Bonn. Un'aspettativa gelata dalle stesse autorità tedesche: la Germania non ha alcuna intenzione di riprendersi il «terrorista Ocalan». Da Ginevra, Massimo D'Alema preferisce assumere una posizione interlocutoria, in vista dell'incontro di vener-

TERRORISTI NEL PKK
D'Alema: «Sappiamo che Ocalan è un terrorista ma applichiamo le nostre leggi»

di col cancelliere tedesco Schröder: «Non valuto nulla - dichiara il presidente del Consiglio - noi abbiamo arrestato Ocalan in base ad un mandato di arresto emesso dalla magistratura tedesca. Ora il governo tedesco ha quaranta giorni per decidere se chiedere l'extradizione di Ocalan».

Un atto di coerenza e di coraggio politico: è quanto il governo italiano chiede a quello tedesco. «Non abbiamo invitato in Italia Ocalan - ricorda la ministra dell'Interno Rosa Russo Jervolino - ma quando è arrivato, abbiamo eseguito un mandato di cattura internazionale che era stato chiesto dalla Germania, come era nostro obbligo fare». «L'incongruenza - conclude Russo Jervolino - sta dalla parte dei tedeschi che, logicamente, adesso dovrebbero chiedere l'extradizione». Ma più della logica in questa vicenda possono la paura (di azioni terroristiche) e gli affari. Sul tavolo del cancelliere tedesco, rivela l'edizione domenicale della «Welt», vi sono in grande evidenza i rapporti dei servizi di sicurezza interni (Verfassungsschutz) e per l'estero (Bnd) secondo i quali «in caso di una estradizione di Ocalan in Germania c'è da aspettarsi una escalation di violenza tra turchi e curdi che potrebbe coinvolgere anche cittadini tedeschi».



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini

Onorati/Ansa

Paura, dunque. E affari. Militaristi. Quelli che l'industria di armamenti tedesca si vede spianati davanti, ora che Ankara ha deciso, come ritorsione, di escludere l'Italia dai contratti per la difesa. «Consideriamo la reazione scatenata in Turchia grave e negativa - replica D'Alema - Sono stati compiuti atti illegali contro l'Italia e i

nostri interessi. Il boicottaggio commerciale è proibito dalle convenzioni internazionali». Il presidente del Consiglio ricorda la solidarietà espressa al nostro Paese dalla Commissione Europea e puntualizza la posizione italiana sulla questione curda: «Siamo per una soluzione pacifica di questo conflitto. Condanniamo il terro-

rismo, anche quello del Pkk verso il quale il governo italiano non ha mai espresso simpatia. Nello stesso tempo, però - aggiunge D'Alema - riteniamo che questo conflitto richiede il riconoscimento dei diritti del popolo curdo, non la secessione o l'indipendenza. Questo è l'obiettivo che noi sosteniamo». Nessuno «sconto» per Abdullah Ocalan e per i suoi trascorsi terroristici, ma allo stesso tempo - sottolinea ancora il presidente del Consiglio - non può essere dimenticato che «anche le forze di sicurezza turche continuano a compiere abusi gravi dei diritti umani e atti di repressione contro il popolo curdo. Questo - conclude il premier - non è solo il nostro punto di vista: ho citato testualmente il documento della Commissione Europea del 18 novembre '98». Una «lettura» che contiene un messaggio politico: l'Italia non intende essere lasciata sola a gestire la vicenda-Ocalan. Il presidente del Consiglio non si nasconde dietro un dito. Per l'Italia Ocalan è un terrorista? Gli chiediamo: «Sappiamo che è un terrorista - risponde il presidente del Consiglio - ma questo non ci esime dall'applicare le nostre leggi». Tuttavia, osserva D'Alema, il capo del Pkk ha annunciato la sua intenzione «di far cessare la violenza

e le azioni terroristiche» e comunque sia, taglia corto, «l'Italia non ha concesso l'asilo ad Ocalan, lo ha arrestato e la Costituzione ne impedisce l'extradizione in un Paese dove vigila la pena di morte».

Alle dichiarazioni ufficiali si accompagna il lavoro incessante della «diplomazia sotterranea». Tra Roma, Ankara e Bonn, afferma Lamberto Dini, «non è in corso una trattativa precisa. Sono in corso degli incontri per vedere che soluzioni possiamo dare a questo

LA PATATA BOLLENTE
Bonn: «Non chiediamo l'extradizione per non intralciare la soluzione del problema curdo»

caso così complesso e difficile». Tra queste soluzioni prende corpo quella dell'espulsione concordata di Ocalan in un Paese amico: la Libia. Ipotesi che il titolare della Farnesina smentisce: «Non c'è nessuna proposta italiana - dice - di trasferire Ocalan in Libia. Sarebbe un'espulsione, ma non è in atto nessuna procedura di espulsione in questo momento». In questo momento, per l'appunto. Ma un domani, chissà... Una cosa è certa: l'Italia farà di tutto - meno che estradarlo in Turchia - per non avere Abdullah Ocalan tra i piedi.

LA SCHEDA

La «battaglia» dei messaggi su Internet

Anche Internet è «mobilitata» sul fronte della guerra propagandistica attorno al partito dei lavoratori curdi: una battaglia di messaggi telematici. Basta dare come chiave di ricerca la sigla del «Pkk» per avere a disposizione centinaia di pagine scritte in varie lingue con messaggi di tenore opposto. Dichiarazioni ufficiali, estratti di articoli, petizioni, ma anche foto con immagini agghiaccianti di cadaveri insanguinati o corpi decapitati. Le vittime del terrorismo firmato Pkk nei siti contrari all'organizzazione di Ocalan; le vittime delle repressioni contro i curdi da parte di turchi, iracheni ecc. Il sito ufficiale del ministero degli Esteri turco (<http://www.mfa.gov.tr/>) dedica lunghe analisi ed una vasta massa di documentazione al Pkk. I cittadini turchi di lingua curda non sono perseguitati né repressi, dicono i turchi; il Pkk è solo un'organizzazione terroristica di stampo stalinista simile al Khmer Rossi cambogiano o al peruviano Sendero Luminoso. Un'organizzazione - vi si legge - che colpisce vittime civili innocenti e che si finanzia con il traffico di droga.

Analoghi i messaggi su altri siti di origine turca (<http://www.turkey.org/>). Ma accuse di terrorismo contro il Pkk sono contenute anche in siti non turchi: è il caso del Terrorism Research Center. Contro il Pkk si schiera anche il sito (<http://www.inc.org/>) dell'Iraqi National Congress che invece appoggia altre organizzazioni curde, il Kdp (partito democratico curdo) e il Puk (unione patriottica curda). E documentazione anti-Pkk si trova anche in vari siti tedeschi in relazione alla messa al bando del partito di Ocalan in Germania. Il Pkk «risponde» con vari siti internet: quello ufficiale del partito reca l'indirizzo <http://www.pkk.org/>; analogo il sito creato dall'American Kurdistan Information Network. Quest'ultimo è quello più «multimediale» grazie a vari «links». Sullo stesso fronte è il sito della tv curda «Med Tv», in cui campeggia un appello contro la «pirateria satellitare» turca.

«Ci rifiutiamo di giocare a Istanbul»

La squadra juventina in rivolta. Agnelli: «Meglio non andare»

LORENZO BRIANI

ROMA Ancora il caso Ocalan che si intreccia con il pallone. Invece di ogni genere per «scongiorare» l'eventualità che il campo da gioco della sfida di Champions' League rimanga quello di Istanbul dove il clima si prevede piuttosto rovente. I giocatori della Juventus non utilizzano la «diplomazia»: in Turchia non vogliono andare. «A Istanbul non vogliamo andarci. Nella situazione attuale non c'è alcuna garanzia per la nostra incolumità». È un coro, quello che proviene dallo spogliatoio bianconero, dal quale esce anche una minaccia di «ammuntamento». «Se l'Uefa desse l'ok alla partita, mercoledì a Istanbul - spiega Di Livio, capitano della Juventus - potremmo anche rifiutarci di giocare. Non

ci va proprio di rischiare la vita. Ma ne parleremo oggi, tutti assieme, dopo che l'Uefa avrà reso nota la sua decisione». È vigilia di schermaglie e i bianconeri sono disposti anche ad andare contro la loro società, se accettasse l'eventuale decisione dell'Uefa di non spostare la partita di Istanbul. «Il nostro rifiuto - dice Pessotto, professione difensore - è eventuale da non scartare. È chiaro che a Istanbul mercoledì non ci saranno le condizioni per giocare una partita di calcio. D'altronde, i nostri politici sono i primi a non volere andare in Turchia. Non vedo perché dovremmo rischiare noi, che siamo stati coinvolti nostro malgrado nella vicenda di questo terrorista».

Giorno dopo giorno, telegiornale dopo telegiornale, la paura dei bianconeri è cresciuta. C'è chi l'ammette a denti

GIANLUCA PESSOTTO

«Col Galatasaray non ci saranno le condizioni per giocare una vera partita di pallone»

nione personale, ma so che è condivisa da molti miei compagni di squadra». Zidane non avrebbe voglia di affrontare il caso Ocalan, ma, messo alle strette, confessa: «Sì, ho paura. E chi non ne avrebbe, dopo avere visto in tv le bandiere bruciate, la gente e i politici minacciati? Ma, se dovremo proprio andare, sono sicuro che saremo protetti, che polizia e autorità

stretti e, come Deschamps, ne fa una bandiera, lui che è francese e che ha il solo «torto» di vestire la maglia di una squadra italiana. «Io - dice - a Istanbul non ci voglio andare. È una mia opinione personale, ma so che è condivisa da molti miei compagni di squadra». Zidane non avrebbe voglia di affrontare il caso Ocalan, ma, messo alle strette, confessa: «Sì, ho paura. E chi non ne avrebbe, dopo avere visto in tv le bandiere bruciate, la gente e i politici minacciati? Ma, se dovremo proprio andare, sono sicuro che saremo protetti, che polizia e autorità

locali avranno pensato a tutto perché non ci succeda niente». Una sicurezza al 101%, come auspica Di Livio, «che oggi non sembra esserci. Non mi sento tranquillo: l'idea di andare a Istanbul ora mette i brividi, sarebbe meglio giocare in un'altra città. È una gara determinata e non sarebbe giusto che la giocassimo temendo per la nostra incolumità». E l'allenatore, Marcello Lippi getta, acqua sul fuoco: «Siamo nelle mani di persone esperte e capaci, i ministri degli Esteri, l'Uefa, la Juventus. Abbiamo piena fiducia nella loro intelligenza. Siamo certi che se non ci saranno le condizioni di sicurezza necessarie non ci manderanno allo sbaraglio».

Sull'argomento, però, non si esprimono solamente gli atleti bianconeri: «Spero che l'Uefa decida di non mandarci a Istanbul».

Questo ha detto ieri il presidente onorario della Juventus Gianni Agnelli sulla delicata trasferta bianconera di mercoledì prossimo in Turchia. «Il rischio di sicuro c'è - ha continuato l'Avvocato - certo non ci spareranno addosso, ma qualche pericolo esiste. Però, se ci dicono di andare, lo faremo. In un secolo ne abbiamo viste di tutti i colori. Se fossi l'Uefa opterei per la soluzione del campo neutro». Sull'evento politico che ha riempito le pagine dei giornali di questi giorni, Agnelli si esprime così: «l'arrivo di Ocalan è una sciagura che è caduta sul collo del governo. Non ha nessuna responsabilità, se non di qualche scelta. Però non possiamo mandare qualcuno in un Paese dove c'è ancora la pena di morte. Non so se Ocalan sarebbe venuto qui con un altro governo». Sulla questione si è



Angelo Di Livio

espresso anche il fratello Umberto: «se fossi l'Uefa cambierei sede, c'è ancora tempo per farlo. Nelle condizioni normali può davvero succedere di tutto. Comunque una cosa è certa: non c'è un clima da spettacolo sportivo».

Scoperto il rifugio del leader separatista

«Apo» è in una villa all'Infernetto. Un altro capo dei ribelli nella capitale

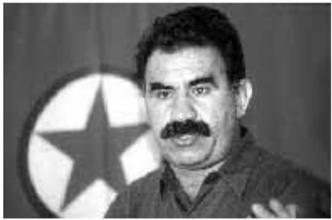
ROMA La conferma ufficiale è arrivata ieri: Abdullah Ocalan è stato «sistemato» in una villetta all'«Infernetto», località nei pressi del litorale romano, vicino Ostia. L'abitazione è in una piccola via circondata di ville di grandi dimensioni, immersa totalmente nel verde. Alle due estremità della strada è stato istituito un ferreo servizio di sorveglianza da parte della polizia con un auto civetta. Per motivi di sicurezza, gli agenti fermano chiunque si avvicini e invitano ad andare via. I giornalisti che vengono riconosciuti, compresi i corrispondenti turchi, vengono identificati. Poco distante c'è una caserma della guardia di finanza, che dispone anche di alcuni alloggi privati dai quali può gestire ogni evenienza al meglio. Nel fitto cordone di prote-

zione svolto da agenti in borghese, presumibilmente della Digos e del commissariato di polizia, sono incappati anche circa quindici cronisti turchi, tutti bloccati, identificati e invitati ad andarsene. Stando alle indiscrezioni, le autorità diplomatiche turche a Roma avrebbero manifestato irritazione per i controlli svolti dal servizio di sorveglianza intorno alla villa in cui è ospitato il leader del Pkk. A quanto si è appreso, Ocalan ieri non avrebbe ricevuto visite. Il cibo gli sarebbe portato dai suoi collaboratori più stretti. Regole, insomma. E ferree, necessarie per «colpa» dell'importanza che il caso in questione ha suscitato e sta suscitando polemiche e denunce da ogni parte d'Europa.

Intanto il rappresentante del Pkk in Europa, Kani Yil-

L'ASSEDIO DEI CURIOSI

Un ferreo servizio di sorveglianza per tenere lontani giornalisti turchi e non



maz, è stato visto a Roma. O almeno, colui che nove giorni fa si era presentato ad alcuni cronisti della capitale appunto come Yilmaz (considerato uno dei massimi esponenti del Pkk) è stato visto sotto ai portici di piazza Vittorio, a due passi dalla sede del Fronte Nazionale del Kurdistan a Roma. L'esponente curdo è stato incontrato fortuitamente

da due giornalisti italiani (uno è di Rds). Vestito con una giacca verde e un paio di pantaloni scuri, è stato notato dai due cronisti mentre stavano parlando con il portavoce di Ocalan, Ahmed Yaman. Questi fino a quel momento aveva negato che Yilmaz fosse a Roma, asserendo che era partito cinque giorni fa per Bruxelles. Dopo un attimo di

imbarazzo, l'uomo è subito salito negli uffici del Fronte e ne è ridisceso alcuni minuti dopo con una donna e un uomo. Ha sorriso e ha cominciato ad andarsene evitando qualsiasi contatto con l'esterno: l'uomo che era con lui ha tagliato la strada ad uno dei due cronisti, permettendo in questa maniera ad Yilmaz e alla donna di allontanarsi senza dover aprire bocca.

Ahmed Yaman, nel frattempo, ha seccamente smentito le notizie, riprese dalla stampa, secondo le quali anche su Yilmaz penderebbe un ordine di cattura internazionale. Yaman ha anche negato che il rappresentante europeo del Pkk si stia muovendo per rafforzare la sua posizione nella leadership del partito presieduto da Abdullah Ocalan.

«Una bomba sul Milano-Roma»

Ma è una falsa segnalazione

È arrivata la prima avvisaglia di quello che si potrebbe scatenare in Italia se il caso Ocalan non venisse risolto al più presto. Almeno stando a quanto promette (minacciando) l'ultradestra turca. «Ridateci il leader del Pkk o ve ne pentirete amaramente», dicono. Così, ieri, il primo atto di quella che si presenta come una questione internazionale. Una telefonata anonima fatta al «Corriere della Sera» da uno sconosciuto, che ha parlato di «Rivendicazione turca», ha annunciato la presenza di una bomba «sul Pendolino Milano-Roma», partito ieri sera dalla Stazione Centrale alle 19. Dopo la segnalazione, il treno è stato fermato alla stazione di Lodi, a 36 chilometri dal capoluogo lombardo, per i controlli. Nella telefonata, giunta poco prima delle 19, alla segreteria di redazione del «Corriere», uno sconosciuto ha detto: «Sul Pendolino Milano-Roma delle 7 c'è una bomba. Stavolta non scherziamo. Rivendicazione turca». Subito è stata avvisata la Questura, e da qui la segnalazione è stata passata alla polizia ferroviaria. Quando è scattato l'allarme, il treno Eurostar (comunemente noto come Pendolino) aveva già lasciato la Stazione Centrale. È stato bloccato verso le 19.30 a Lodi per i controlli: i passeggeri sono stati fatti scendere. Nulla di anormale dopo i controlli. Tutto secondo copione con l'individuazione dei bagagli da parte di polizia ferroviaria, uomini della Digos e della volante, non hanno portato alla scoperta di alcun ordigno. I 410 passeggeri, che erano stati fatti scendere, hanno atteso con pazienza che il lavoro dei poliziotti si esaurisse. Per poco più di sessanta minuti - tra le 19.30 e le 20.30 - per motivi precauzionali, è stato bloccato il traffico ferroviario in entrambi i sensi di marcia, e convogli della linea Milano-Bologna, di contro, hanno accusato ritardi in arrivo.

